

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE

Il Covid traina il digitale: la rivoluzione in cinque anni. «Ambiziosi i traguardi»

L'Italia in quart'ultima posizione in Europa secondo l'Indice di digitalizzazione. Ma nel periodo della pandemia molti processi hanno avuto una forte accelerazione. E poi c'è il piano nazionale risorse adeguate (40 miliardi)

«È vent'anni che diffondiamo la tecnologia nella società e finalmente vediamo la giusta attenzione al tema». **Mirta Michilli, direttrice di Fondazione Mondo Digitale**, parla con soddisfazione. È convinta che lo sviluppo tecnologico possa essere «uno strumento di crescita inclusiva» e quindi saluta positivamente i **passi avanti** che, negli ultimi anni, il nostro Paese ha compiuto nel campo del digitale. A maggior ragione dopo anni di fatiche e ritardi. A certificarli è l'**Indice di digitalizzazione dell'economia e della società** (Desi) che ci vede in quart'ultima posizione: il 58 per cento della popolazione adulta non ha le competenze digitali di base, rispetto al 42 della media Ue e 11 milioni di cittadini non sono utenti internet. Il tutto in un quadro di enormi differenze regionali.

I dati del Desi, però, sono relativi al 2019 e quindi non tengono conto degli ultimi sviluppi e, soprattutto, della pandemia. «**Con il Covid, alcuni processi già in atto hanno subito un'accelerazione** e altri, su temi che non avevamo mai affrontato, sono cominciati», spiega Luga Gastaldi, direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano. Quando si parla di digitale le questioni da affrontare sono tante. **Ci sono le infrastrutture**, come i server dove vengono conservati i dati della pubblica amministrazione (data center) o la possibilità di archiviare ed elaborare quegli stessi dati online (cloud).

Ci sono i servizi digitali per imprese e privati, dall'identità digitale al fascicolo sanitario elettronico alla fatturazione elettronica. E poi ci sono le competenze dei cittadini che, come detto, sono carenti. A fare sintesi di tutti questi aspetti è la **Strategia nazionale digitale**, che fissa cinque obiettivi da raggiungere entro il 2026: si va dal totale delle famiglie italiane con accesso a una connessione a banda larga al 70% della popolazione con competenze digitali di base e con un'identità digitale (con Spid o Cie), dal 75% degli enti della pubblica amministrazione con i server in cloud all'80% dei servizi pubblici essenziali accessibili online.

Gli obiettivi

Si tratta di traguardi ambiziosi, ma che gli esperti ritengono possibili per diverse ragioni. La prima è che si stanno cominciando a vedere i **frutti del lavoro iniziato da Diego Piacentini**, ex manager di Apple e Amazon, che è stato Commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda digitale tra 2016 e 2018. La seconda sono le **conseguenze della pandemia**, ben esemplificate dal dato sulle identità digitali Spid: ad inizio 2020 erano 5 milioni 600mila, lo scorso agosto hanno superato quota 24 milioni. La terza sono i **fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza**, il Pnrr, che stanziava circa 40 miliardi per la missione che comprende anche la digitalizzazione di pubblica amministrazione e sistema produttivo.

«I soldi ci sono, ma vanno spesi bene e in fretta», sintetizza Francesco Nicodemo, portavoce della neonata Fondazione Italia Digitale. «La tecnologia - aggiunge - può **essere una straordinaria tecnologia abilitante** e l'Italia ci sta lavorando. Pensiamo alle raccolte firme per i referendum su eutanasia e cannabis: dimostrano che la digitalizzazione è presente nella vita degli italiani». Il rischio, però, è che alcuni ne rimangano esclusi. Anche Michilli lo vede. «Le persone fragili potrebbero restare fuori dal processo. È fondamentale dare **una direzione nazionale** affinché le opportunità del digitale raggiungano tutti». In un recente rapporto sul Pnrr di Caritas Italiana, si legge che «la digitalizzazione sembra essere un obiettivo in sé, che porterebbe vantaggi in ogni tipologia e ambito di applicazione.

Così non è, ed esserne consapevoli aiuta a distinguere quando **l'uso del digitale porta benefici** e quando invece contribuisce a peggiorare disuguaglianze esistenti e a generarne di nuove». In tal senso, le competenze sono un aspetto fondamentale. Per migliorarle, lo scorso dicembre è stato varato un apposito piano nazionale. «Avere competenze digitali di base significa saper usare la posta elettronica, informarsi, gestire un conto corrente online. **Oggi lo sa fare il 41,5 per cento della popolazione**», spiega Gastaldi, che ha contribuito alla stesura del piano. «Arrivare al 70 in cinque anni - continua - è una sfida improba, ma abbiamo un piano valido, investimenti adeguati e indicatori per valutarne l'andamento».

Il ruolo del Terzo settore

Michilli auspica che l'iniziativa non venga lasciata alle sole amministrazioni: «Servono idee nuove. Per questo, vorrei venisse **coinvolto il Terzo settore**, che ha molto da dire». Un ruolo le associazioni lo avranno nel neonato Servizio civile digitale, grazie al quale dei giovani verranno formati per guidare chi ha bisogno di supporto con la tecnologia, come anziani o fragili. Il progetto è rivolto agli enti già accreditati presso **l'Albo del Servizio civile universale** e i primi mille «facilitatori digitali» potrebbero iniziare l'attività per la fine dell'anno. Secondo il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, aiuteranno «le fasce più bisognose della popolazione ad acquisire le ormai imprescindibili competenze necessarie per esercitare una piena cittadinanza digitale».

Testata: [corriere.it](https://www.corriere.it)

Data: 3 ottobre 2021